



3 Ottobre 2023

Stanchezza dell'Occidente mentre l'Ue non sa costruire una tregua di Ennio Remondino

Zelensky fa i conti con l'Occidente stanco della guerra. L'ostruzionismo repubblicano negli Usa, i Paesi sovranisti europei che si sfilano. I ministri degli esteri Ue incapaci di soluzioni che invadono di parole l'Ucraina. Di fatto, ora Zelensky è più solo, «punito perché 'arrogante'», titola qualcuno.



La guerra che ha cambiato il mondo

Finito il tempo americano dell'«*aiuteremo l'Ucraina fino a quando sarà necessario*», comincia a crescere anche nelle cancellerie fino a ieri belliciste la tentazione al disimpegno, al distinguo: «*con Kyiv ma...*», e nascono alleanze di fatto che al momento è ancora meglio occultare, far finta che non esistano. Il neo premier slovacco non toglie solo armi ma sostegno, e allarga la critica interna europea di Orbán e ora, quella più minacciosa della Polonia. I polacchi che fino a ieri sembravano quasi disposti a entrare in guerra direttamente contro la Russia e che ora, per ritorsione sul grano e altre dolorose memorie storiche, di armi non ne danno più. E gli americani? Senza il portafoglio e gli arsenali di Washington l'Ucraina è condannata, con Biden «*anatra zoppa*» con un

anno di anticipo.

Ministri europei in trasferta d'immagine

Lunedì i ministri degli Esteri dell'Unione Europea si sono incontrati per la prima volta in una riunione ufficiale fuori dai confini dell'Unione stessa. Molta apparenza per poca sostanza. Riunione simbolo e semi segreta, a creare aura di semi eroismo in zona di guerra. C'erano 23 ministri degli Esteri e 4 rappresentanti di altrettanti paesi. Non c'erano i ministri di Polonia e Ungheria, e non a caso. Il resto è stata liturgia in latino. Gli aiuti da dare ma che non arrivano, la pace da favorire, ma solo quella di Volodymyr Zelensky, che non prevede cessioni di territorio alla Russia. Le riforme necessarie ma impossibili per permettere l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea. Riunione che si svela pezza nel momento in cui il buco dell'appoggio europeo per l'Ucraina non si può più nascondere.

Zelensky molesto

«Zelensky, fino a ieri eroe del nostro tempo, comincia ad accorgersi di stare diventando molesto», scrive senza ipocrisie Quirico su La Stampa. *«E gli ucraini sono costretti a constatare di essere nel mezzo di una lotta fra tre giganti che non si curano affatto di loro e li usano come proiettili per spararsi addosso, Russia America e Cina. Amara realtà finora nascosta sotto chilometri di retorica e di propaganda».* Poi, a Paese semidistrutto e guerra impossibile da vincere, gli ucraini si scoprono pedine, usate senza rimorsi per questioni di supremazia planetaria. In questa lotta, Zelensky, amato fino a quando ha incarnato il ruolo della vittima, ha recentemente 'cambiato copione', insiste Quirico. *«Uno Zelensky cesareo, marciante, implacabile, affondatore, stritolatore di russi, uno Zeus castigamatti con i suoi sciame di fulmini-droni. Non chiede più pietà e soccorsi per il suo popolo strangolato, ma esige solo un tributo di soldi e di armi per completare un 'veni vidi vici' sarmatico. Impugnando il giuramento ricatto: con Putin mai nessuna trattativa e nessuna pace. Insomma, la guerra perpetua».*

Controffensive vittoriose, avanzate travolgenti

Ma dopo un anno e mezzo di guerra feroce, il fronte è immobile, con avanzate millimetriche costate perdite ingiustificabili, e l'inverno è alle porte. Mentre l'Ucraina, oltre all'eroismo di molti, deve inevitabilmente fare i conti con decine di migliaia di renitenti alla leva rifugiati nei Paesi vicini, e di 'loschi individui' che nella amministrazione e nei vertici politici hanno trasformato la diserzione in un loro affare. Con l'Europa impantanata assieme a loro. L'Europa che non ha saputo costruire, in quasi due anni, neppure una piccola tregua, totalmente sulla scia della Nato americana. Ma torniamo con gli euro ministro a Kiev. *«L'errore di*

Zelensky può costargli caro. Si rincorrono voci che gli americani intendano cambiare cavallo a Kyiv, puntare su un altro oligarca obbediente che non sia vincolato da promesse di vittoria totale che non può mantenere e che costa troppo alimentate per chissà quanto tempo». Voci, precisa La Stampa, solitamente bene informata, ma ‘voci’ a cui prestare attenzione.

New York Times agente del Cremlino

Non è forse un caso che da tempo i media statunitensi non risparmino critiche al governo ucraino al punto che a Kiev anche il New York Times è stato definito «*agente del Cremlino*» dopo aver reso noto che la strage di 16 persone uccise in un mercato affollato di Kostiantynivka, nella regione del Donetsk, è stata provocata da un missile antiaereo ucraino caduto sul centro abitato. Le autorità ucraine ritengono che le pubblicazioni occidentali stiano screditando sia la controffensiva sia il governo ucraino. Qualcosa sta evidentemente cambiando nella narrazione mediatica, almeno nel mondo anglo-sassone. Solo un anno fa Amnesty International venne pesantemente censurata per aver accusato le truppe ucraine di farsi scudo dei civili in Donbass, mentre oggi i media statunitensi più autorevoli (*meno quelli europei o italiani*) non lesinano analisi critiche nei confronti di Kiev.

Bruxelles del comando Nato

Il cambio di rotta nei confronti del regime di Kiev resta per ora sotto traccia in Europa Occidentale che finora ha brillato per la completa assenza di iniziative politiche o diplomatiche autonome per cercare di risolvere il conflitto. Se n'è accorto anche Romano Prodi (*sottolinea Gaiani su Analisi Difesa*).

«Nella guerra in Ucraina non c'è stata una mediazione europea, non c'è un momento di autonomia europea. L'idea che l'Europa non abbia una forza mediatrice, che si lascia quel poco di mediazione alla Turchia, è una umiliazione impressionante ha detto Prodi. Che sia anche lui ‘putiniano’?».



1 Ottobre 2023

Slovacchia, vince Fico e si incrina il blocco Ue-Nato sull'Ucraina

di Rem



Robert Fico era già stato primo ministro due volte in passato, e in campagna elettorale aveva promesso che il paese non invierà più armi in Ucraina. Vittoria netta ma senza maggioranza parlamentare assoluta e obbligo di alleanze a moderare le durissime promesse elettorali.



Vince lo stop alla guerra vicina

Il partito populista di ispirazione socialista 'Smer', ha vinto le elezioni in

Slovacchia con il 23,4% dei voti seguito da 'Slovacchia Progressista', partito liberale e centrista arrivato al 17%. Il partito vincitore è guidato da Robert Fico, già primo ministro tra il 2006 e il 2010 e tra il 2012 e il 2018. Da allora Fico ha molto ammorbidito le sue posizioni sulla Russia, tanto che una sua nuova nomina a primo ministro viene vista con un certo timore dalle istituzioni dell'Unione Europea e dai paesi europei più impegnati a sostenere l'Ucraina.

Governo di coalizione

Già nelle prossime ore inizieranno le trattative per la formazione del governo. Chi vince le elezioni in Slovacchia ha il diritto di provare formare un governo. In parlamento, composto da 150 seggi, Fico potrebbe ricevere il sostegno di HLAS, una specie di versione di Smer più moderata fondata dall'ex primo ministro Peter Pellegrini. HLAS è arrivato terzo con il 15% dei voti.

Possibili alleanze verso cosa?

Dopo la proclamazione dei risultati, Pellegrini ha detto che si aspetta di ricevere un'offerta da Fico e che nulla impedisce la nascita di una coalizione anche se «*la presenza di due ex primi ministri nello stesso governo non è una soluzione ottimale*». Un altro potenziale alleato per Fico potrebbe essere il Partito nazionale slovacco (SNS), che ha ottenuto il 5,7% di consensi. Sulla base dei risultati elettorali, i tre partiti controllerebbero 81 seggi nella legislatura, sufficienti con una maggioranza di sei seggi.

Contro la politica Ue-Nato sull'Ucraina

Durante la campagna elettorale Fico aveva promesso di smettere di inviare armi in Ucraina, di bloccare la potenziale adesione dell'Ucraina alla NATO e di opporsi alle sanzioni contro la Russia. Al momento l'unico paese dell'Unione Europea esplicitamente ostile a sostenere l'Ucraina con armi, sussidi e legittimazione politica è l'Ungheria, guidata dal primo ministro semi-autoritario Viktor Orbán. La vittoria di Fico ha come conseguenza immediata, la creazione di un blocco anti-ucraino nelle istituzioni europee.

Politica fotocopia Nato, sino ad oggi, dove però, tutte le decisioni più importanti sulla politica estera fra cui l'approvazione di nuove sanzioni a Mosca vengono prese all'unanimità dai paesi membri.

Svolta tra Ucraina e Russia

Svolta notevole, perché fin dall'inizio della guerra il governo guidato dal populista di destra Eduard Heger la Slovacchia aveva preso posizioni molto schiarate a favore dell'Ucraina. Nell'aprile del 2022 era stata il primo paese a donare sistemi di difesa aerea all'esercito ucraino. La Slovacchia ancora alla Repubblica Ceca nella Cecoslovacchia, era parte del Patto di Varsavia, l'alleanza militare dei paesi allineati all'Unione Sovietica. Da allora i rapporti con la Russia sono rimasti piuttosto forti.

Durante la campagna elettorale, Fico, ha elogiato l'Unione Sovietica per aver liberato le terre ceche e slovacche dalla Germania nazista. «Ci hanno liberato, dovremmo mostrare un po' di rispetto», ha detto. «Dobbiamo dire al mondo intero che la libertà viene dall'est, la guerra viene sempre dall'ovest».

'La prima vittoria politica europea di Putin'

Per una parte della stampa occidentale, questa sarebbe «*la prima vittoria politica in Europa di Putin dopo l'invasione dell'Ucraina*», con Fico prima che *'filo russo'*, euroscettico e anti atlantista, con molti più consensi di quanto ufficialmente piacerebbe. Ma rilievo politico ancora poco affrontato, d'ora in avanti sia la destra europea con Viktor Orbán, sia la sinistra dell'Unione europea, avranno al loro interno un leader esplicitamente contrario al sostegno senza limiti all'Ucraina aggredita.

La grande preoccupazione riguarda la promessa fatta da Fico di non inviare nemmeno una munizione in Ucraina. Ma è anche vero che Bratislava aveva già consegnato tutto ciò che aveva dal punto di vista militare.

Stop al passaggio di armamenti altrui

Fico vuole anche chiudere il passaggio sul suo territorio alle forniture militari dirette all'Ucraina, e questo dal punto di vista logistico è più grave. Le minacciate ritorsioni statunitensi più che Ue? Da qui alle presidenziali, 2024 la politica estera Usa sul fronte ucraino ha ben altri problemi di fronte.